

Cgil, Cisl e Uil decidono lotte Oggi scioperi a Bari e Pomigliano d'Arco

ROMA — Assemblee da due a tre ore in tutti i luoghi di lavoro, uno sciopero nazionale nella seconda quindicina di ottobre di otto ore nei settori in crisi in forti difficoltà, quattro ore di sciopero nelle zone terremotate, secondo modalità che saranno prese definitivamente dai sindacati della Basilicata e della Campania; queste le decisioni di lotta prese ieri dalle segreterie della federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil dopo una discussione che ha fatto registrare non poche differenziazioni nel giudicare lo stato del confronto con il governo, e l'urgenza di una mobilitazione, d'altra parte sottolineata dalle decisioni già prese unitariamente dai sindacati in diverse province (Taranto, Genova, La Spezia, Venezia, Milano, ecc.) e da sindacati di categorie (due ore di sciopero per gli alimentari decisi dalla Filia, una proposta della Fedbrac-

Taranto: dagli operai un «no» fermo e deciso ai tagli governativi

Dal nostro inviato

TARANTO — Le parole sono state chiare e decise: ritiro immediato dei provvedimenti del governo, no ai ticket sui medicinali, no all'affossamento della riforma sanitaria. «La lotta all'inflazione — si è gridato — bisogna farla, ma a pagare non deve essere sempre la povera gente». E con questo slancio che ieri Taranto si è fermata per lo sciopero di quattro ore nell'industria siderurgica e nella miriade di fabbriche e fabbrichette che fanno da corollario al centro siderurgico dell'Italsider. Piazza Vittoria, nel cuore della città pugliese, è affollata all'inverso: fin dalle prime ore del mattino e i due cortei di lavoratori, uno che giungeva dall'Arsenale militare, l'altro dall'area industriale e dall'Italsider hanno tentato ad andare, strettissimi tra la facciata della chiesa del Carmine e il rosso frontespizio dell'ex Tribunale.

Una manifestazione che è stata anche un segnale contro le incertezze e i ritardi sindacali nell'organizzazione. «Noi abbiamo chiamato allo sciopero generale e rimbalzo più volte per le strade e nel comizio in piazza Vittoria. «Se tagli ci dovevano essere, perché colpiscono solo i più poveri, chi va avanti solo con il proprio lavoro o con la misera pensione sociale? — è stato detto dal palco. — Se il governo non ritira questi iniqui provvedimenti, andremo allo sciopero generale». «Altra crisi dei consigli di fabbrica, oggi si è dimostrato che sono vivi e che contano».

Ma se è vero che questi provvedimenti del governo Spadolini sono impopolari e che si schiano sempre di più i salari dei lavoratori, qui nel Mezzogiorno, nella provincia di Taranto in particolare, hanno un peso ancora maggiore. «Altra crisi dei consigli di fabbrica, oggi si è dimostrato che sono vivi e che contano».

colpisce la città di Taranto con i ticket di trecento licenziamenti, bloccando, ed è la cosa più grave, la capacità espansiva del comparto. Ma se questa è la situazione nel settore trainante dell'economia dell'area tarantina, i dati sulla situazione generale della Puglia sono allarmanti. In edilizia dal luglio dell'80 allo stesso periodo di quest'anno, hanno perduto il posto 40 mila lavoratori. Nelle fabbriche tessili, di abbigliamento e nei calzaturifici, la produzione, sempre nello stesso periodo, è calata del 25 per cento. Nella chimica, addirittura si sfiora il disastro solo se si pensa che alla Montedison di Brindisi su undicimila lavoratori, oltre cinquemila sono in cassa integrazione.

Renzo Santelli

Prezzi: + 1,4% La contingenza scatta 9 punti?

L'andamento dell'inflazione nei primi nove mesi dell'anno

Mese	Aumento su mese precedente	Aumento su stesso mese anno precedente
GENNAIO	1,9	19,4
FEBBRAIO	1,9	19,5
MARZO	1,4	20,1
APRILE	1,4	19,9
MAGGIO	1,4	20,5
GIUGNO	1,0	20,6
LUGLIO	0,8	19,6
AGOSTO	0,7	19,2
SETTEMBRE	1,4	18,3

ROMA — L'indice del costo della vita in settembre è aumentato dell'1,4%. Così, nei primi nove mesi l'incremento è del 12,5%. La scala mobile, a questo punto, dovrebbe scattare di 9 punti. Se fosse confermato, dal primo novembre, dunque, nelle buste paga entrerebbero 21 mila lire lorde, equivalenti a 19 mila nette. L'aumento di settembre è stato determinato soprattutto dai rincari del gasolio per riscaldamento (+ 2,2%) dagli alimentari (+ 1,9%) determinato soprattutto dal rincaro delle carni, dall'elettricità e combustibili (+ 1,1%) provocato soprattutto dal rincaro del gasolio per riscaldamento.

Prezzi di questi ultimi mesi, comunque, grazie all'effetto della recessione si sono raffreddati rispetto ai primi mesi dell'anno. Tuttavia sull'evoluzione di fine anno grava l'incongrua degli aumenti già previsti delle tariffe elettriche, dei prezzi amministrati (compreso molto probabilmente quello della benzina). Proprio la dinamica eccessivamente elevata delle tariffe, d'altra parte, è stata la fonte principale dell'eccezionale inflazione della prima parte del 1981.

ROMA — L'Inno alla gioia della nona sinfonia di Beethoven, ha inaugurato il IX congresso della CISL, particolarmente atteso per i tanti travagli — interni ed esterni — vissuti dalla seconda confederazione sindacale del nostro paese. Il coro di Santa Cecilia non è stata la sola sorpresa. Carniti ha strappato l'applauso dei 1.031 delegati con un discorso impegnato d'orgoglio d'organizzazione ma, al tempo stesso, tutto teso a un rilancio ideologico e politico della CISL.

È stata una relazione ricca di spunti sul piano dell'analisi che, però, trovano un riscontro fattoso e a volte forzato nelle indicazioni concrete. Su questo terreno, infatti, le novità sono davvero poche. Carniti ha iniziato a leggere le 10 costelle di relazioni avvertendo che «c'è un paese in conflitto con se stesso». Di qui il filo conduttore del discorso: operare per il cambiamento — ha insistito il segretario generale della CISL — con l'intervento diretto di una forza sociale così determinante qual è il sindacato nei processi di trasformazione dello Stato.

La Pace e le Tensioni Internazionali — La corsa incontrollata al riarmo e la dimensione strategica del problema — «ci coinvolge direttamente come paese. Di qui le richieste al governo italiano: per un'azione più efficace e più incisiva» in una politica europea attiva; per un «più fermo impegno» a favore di una conferenza europea sul disarmo; per un contributo che faccia «approdare a risultati positivi il negoziato sul disarmo». Non è in discussione — ha detto Carniti — il ruolo italiano di «partner leale della sua alleanza». Ma un partner, appunto, e non un suddito.

Una CISL orgogliosa chiude il confronto

Con una relazione problematica Carniti ha aperto il congresso nazionale - «Cultura della gestione» e nuove forme di «democrazia economica» - L'impegno per la pace

LA STRATEGIA DEL SINDACATO — È l'impatto con i dati nuovi della crisi dell'economia e della politica che ha rimesso in discussione l'identità del sindacato. «È crisi di strategia», ha ribadito Carniti. Invece di utilizzare «la propria autonomia soggettività politica», la Federazione CGIL, CISL, UIL di fatto «finisce col delegare all'aspettativa di un diverso quadro politico l'azione per trasformare la società». Un «complesso della vestale», così è stata definita nella relazione, di cui liberarsi con la cultura della gestione, affrontando il problema della formazione delle risorse, del loro uso, della loro destinazione. È il discorso dell'accumulo

verso «la solidarietà e la convergenza tra i partiti democratici», ma anche mediante la «costruzione di livelli di corresponsabilità sociale» e una diversa articolazione del potere nella società e nello Stato.

La crisi politica e sociale — Per Carniti il «fattore vero di instabilità politica sta «nella crisi delle forme tradizionali della rappresentanza politica», che ha messo alle corde una «concezione del potere che assegna al partito il monopolio della politica e al sindacato una funzione di controllo sociale e di mobilitazione del consenso». A una «improbabile governabilità» fatta di ingegneria istituzionale (che coinvolge anche il diritto di sciopero), la CISL oppone una nuova fase costitutiva: che passi attra-

verso «la solidarietà e la convergenza tra i partiti democratici», ma anche mediante la «costruzione di livelli di corresponsabilità sociale» e una diversa articolazione del potere nella società e nello Stato.

qualità del lavoro», del carico familiare («un punto di contingenza, ogni tanto da definire, agli impegni familiari»), dell'orario di lavoro («una parte di incremento di produttività invece di tramutarsi in salari può essere distribuita come quote di riduzione di ore di lavoro»).

DEMOCRAZIA SINDACALE E UNITA' — «Abbiamo bisogno di maggiore unità», ha detto Carniti, proponendo anche su questo terreno il «processo fabbrica-società-Stato», perché — ha aggiunto — «la pratica della mediazione e la tenuta dei rapporti unitari non hanno tenuto di fronte alle scelte «politiche» del sindacato. Lo stesso esercizio corretto della rappresentanza è visto più in funzione di questo scontro di natura politica che di democrazia sindacale. Carniti non ha parlato di consultazione sui temi più controversi del dibattito sindacale, limitandosi a riproporre una riunione dei tre consigli generali dopo il congresso della CGIL. È lacunosa è stata pure la riflessione sulla responsabilità di chi ha bloccato la riforma organizzativa del sindacato. Carniti, però, ha mostrato di sapere di dover fare i conti innanzitutto in casa propria, visto che ha proposto una serie di misure (rotazione obbligatoria dopo due mandati, strutture d'organizzazione nelle fabbriche, ruolo di controllo degli eletti) per premiare la CISL dagli «bandamenti».

Pasquale Cascella

Le scale a chiocciola di Pierre Carniti

La analisi è ricca, la denuncia è severa, su tutti i grandi temi del momento: la pace, la crisi economica, il terrorismo, la questione morale (anche se in quell'occasione «i partiti che si trasformano in macchine di potere, sarebbe stato preferibile un qualche più esauriente approfondimento»).

Ma la risposta strategica che la CISL propone al sindacato è all'altezza di questa epoca di svolta? A chi non pare che sia sufficiente riproporre con tanta puntigliosità e tanta enfasi lo 0,50 di trattative sulle buste paga, per dar vita ad un fondo di solidarietà, come una idea che, addirittura «va al cuore dei meccanismi di sviluppo. Oppure ribadire la natura del patto

anti-inflazione, nella sua intenzione, compresa la ipotesi di blocco dei punti di scala mobile per un anno, come premessa ad un «patto politico» più generale, tra le forze democratiche del Paese, una ridefinizione dell'unità nazionale. E ci colpisce il modo come esortano quasi con fastidio, le indicazioni della CGIL sul piano di impresa, come si tralasciano le polemiche — sorte all'interno stesso della CISL — sul metodo, attraverso il quale, tali indicazioni (0,50 punti) sono state esportate nel sindacato. No, davvero, non era in gioco, in quelle due vicende, la volontà di colpire un ambizioso «prolungamento politico dell'azione rivendicativa». Era in gioco semmai, il tentativo di inglobare il sindacato in una logica

di governo, ledere l'unità e l'autonomia. E allora ritorniamo al quesito iniziale: dove va la CISL? Basta riaffermare con orgoglio le proprie idee? Noi vogliamo credere che questo Congresso sia un modo per approfondire, progredire, la propria linea. Con l'intenzione però, all'indomani dei Congressi — quello della CGIL, l'ultimo, avrà luogo a metà novembre — di iniziare sul serio una ricerca comune, una ricostruzione, insieme, dei rapporti unitari coinvolgendo innanzitutto i lavoratori.

Noi ascoltando Carniti, ricordavamo una sua vecchia parabola, raccontata sulle piazze di mezza Italia. Eravamo negli anni prepotenti della riscossa operaia e il diri-

Bruno Ugolini

ROMA — Chiediamo di produrre lo zucchero che è necessario al fabbisogno nazionale senza essere multati per questo. Il cartello avanza per le strade del cuore di Roma, da piazza Venezia al Pantheon, precedendo il fitto corteo di bieticoltori (almeno 1.500, forse più) giunti da tutte le regioni italiane, che sfilano in un concerto assordante di fischi. Non si tratta di una forzatura polemica, accade proprio quel che è scritto nel cartello: con gli accordi di aprile, la CEE ha assegnato all'Italia un contingente di 13 milioni di quintali di zucchero contro un consumo di 16-17 milioni di quintali e una produzione che quest'anno arriverà a 29 milioni di quintali; il risultato è che i bieticoltori dovranno pagare pesanti oneri sulla produzione che supera la quota che ci è riconosciuta, oltre alla tassa di corresponsabilità (il 2,50%) su tutto lo zucchero prodotto e consumato in Italia. «Si realizza così — domanda polemicamente il cartello — la solidarietà comunitaria?».

Bieticoltori a Roma: vogliamo produrre (senza multe)

La Comunità Europea ha autorizzato solo 13 milioni di quintali mentre si raccogliano 20 milioni di quintali di bietole. Il sostegno della Federazione unitaria

Potrebbe bastare questo a motivare la manifestazione di protesta che è stata indetta dal Consorzio Nazionale Bieticoltori, dall'Associazione delle cooperative agricole e dalla Federazione unitaria associative. Ma c'è di più e forse di peggio, come ricorda il segretario generale del CNB Pietro Colletti prendendo per primo la parola: «L'attuale contingente di 13 milioni di quintali di zucchero contro un consumo di 16-17 milioni di quintali e una produzione che quest'anno arriverà a 29 milioni di quintali; il risultato è che i bieticoltori dovranno pagare pesanti oneri sulla produzione che supera la quota che ci è riconosciuta, oltre alla tassa di corresponsabilità (il 2,50%) su tutto lo zucchero prodotto e consumato in Italia. «Si realizza così — domanda polemicamente il cartello — la solidarietà comunitaria?».

È difficile che quella manovra vada a segno perché anche i sindacati dei lavoratori se ne mostrano perfettamente consapevoli, e la federazione unitaria, a firma di Garavini, Sartori e Luciani, ha voluto inviare all'assemblea dei bieticoltori un messaggio di solidarietà che sottolinea la coincidenza di interessi contro la spregiudicata iniziativa degli industriali e critica l'inerzia del governo. Ogni giorno che passa, infatti, au-



menta l'incertezza, e l'incertezza diventa inquietudine e rabbia. La sala scatta in un applauso di consenso quando il presidente della Confcoltivatori Giuseppe Avolio afferma che la bieticoltura italiana è penalizzata, così come gli altri comparti agricoli, «dalla insensatezza della CEE e dalla tiepidezza del nostro esecutivo nel fronteggiare questa situazione». Di fronte ad un aumento dei costi del

preoccupazione nei confronti degli interessi complessivi del paese, ben presente nella posizione dei bieticoltori, manca invece del tutto — lo ha rimarcato il presidente dell'ANCA, Luciano Bernini — il ruolo dell'Assoziechieri, rivolta unicamente a garantire maggiori profitti agli industriali, scaricando il costo sulla collettività.

L'assemblea ha insistito sull'immediata ripresa delle trattative per un accordo interprofessionale che tuteli, nell'ambito di un equo rapporto agricoltura-industria, il reddito dei coltivatori. Il governo, si è detto, ha mille possibilità, solo che lo voglia, per indurre gli industriali ad un comportamento più responsabile. Ma per uscire dalla stretta bisogna anche che il governo prenda finalmente l'iniziativa alla CEE per un provvedimento straordinario che esenti il nostro paese dal pagamento degli oneri sullo zucchero prodotto e consumato in Italia e per rivedere il regolamento bieticolo nel contesto della revisione della politica agricola comune. Un appello all'azione unitaria per questi obiettivi è stato lanciato all'ANB (che ha tenuto una sua manifestazione due giorni orsono) e alle altre organizzazioni dei produttori.

Al termine dell'assemblea delegazioni di bieticoltori hanno effettuato un numeroso sit-in dinanzi a Montecitorio, incontrandosi poi col presidente della commissione agricoltura della Camera, Bortoloni, con i gruppi parlamentari e con funzionari del ministero dell'agricoltura. p.g.b.

«DAZI»: protesta la Confcoltivatori

BRUXELLES — Da oggi entreranno in vigore i nuovi montanti compensativi monetari per i prodotti agricoli della Comunità europea. Si tratta di misure di compensazione che tecnicamente dovrebbero impedire che variazioni nella parità delle monete si traducano in vantaggi per le agricolture dei paesi che svalutano e in svantaggi per i paesi che rivalutano. In realtà — come osserva — i montanti compensativi dopo un certo periodo finiscono per non essere più semplici correttivi ma vere e proprie agevolazioni. Non si può dimenticare che i produttori zootecnici italiani nel recente passato hanno subito notevoli danni nella produzione e nel reddito proprio a causa dei montanti compensativi tedeschi. Anche la «svalutazione verde» non è in grado di aiutare i produttori.

Scendono i tassi sul marco tedesco?

ROMA — La lira ha raggiunto ieri nuovi minimi con le altre valute europee: il marco è salito a 533,37 lire; il franco svizzero a 631; il franco francese a 212,78; il fiorino olandese a 482. Il dollaro, fissato a 1181 lire, ha registrato lievi bassi nella mattinata ma in serata ha cominciato a salire dopo una dichiarazione di Paul Volcker secondo cui la Riserva Federale non considera ancora l'economia USA in recessione: è sembrata una risposta a chi sollecita l'allentamento della stretta monetaria e, quindi, ulteriori riduzioni dei tassi d'interesse.

Interesse. Fatta la rivalutazione del marco, ristabilita la sua «forza» nei confronti del dollaro, lo spazio per la riduzione c'è. Tanto più che i tassi sul dollaro (negli Stati Uniti e nell'euromercato) sono scesi di 15 punti. Tuttavia la logica delle cifre non sempre coincide con la logica della condotta monetaria. Benché l'industria tedesca e i sindacati chiedano la riduzione dei tassi i rapporti di forza in Germania sono ancora favorevoli alla tendenza monetarista.

Ieri la borsa di Milano ha subito un ribasso del 2%. I ribassi investono titoli ricchi: persino Mediobanca, che presenta 86 miliardi di profitti, registra un ribasso del 2,06%. Per quanto lo si neghi negli ambienti tec-

nici, la crisi dell'apparato produttivo ha il suo ruolo nello «svuotare» le borse come canale di formazione del capitale. La relazione diffusa ieri dagli amministratori di Mediobanca per il bilancio annuale interviene su questo argomento in modo paradossale. Ricorda che nel dopoguerra il rapporto fra credito a medio-lungo termine e capitale investito stabilmente era di 1 a 3. Gli azionisti — o l'autofinanziamento dell'impresa? — forniscono i due terzi. Ora tutto va male perché il rapporto si è rovesciato (o si è rovesciato perché l'accumulazione di profitti, che Mediobanca fanno rilevare che fino al giugno scorso la loro partecipazione a consorzi

PER FOTOGRAFI, ALBERGHIERI, ARTISTOIDI E RAGIONIERI.

RODRIGO
presenze dinamiche nell'abbigliamento